

Giuliano Papini

POEMATIA

*Poemetti latini
testo italiano a fronte*

EDIZIONI HELICON

“Ottimo padre, mentre il bambino Gesù dormiva, non è forse vero che la mangiatoia era così fredda che un bue e un asino la riscaldavano con il loro fiato? I suoi genitori non erano ricchi. Ricordo che spesso tu mi raccontavi questo, ma lui ride e chiama pazzi me e il mio maestro.”

“La riscaldavano? Come faccio a non ridere? Io non sono uno sciocco, e questo non lo berrebbe neanche uno stupido integrista. Gesù è nato proprio oggi: il sole brucia tutto, le messi biondeggiano nei campi, si richiede già l’acqua, noi amici ora la mattina andiamo spesso a cercare i grandi fiumi sotto gli alberi folti.” Così i due ragazzi. L’uomo tace. La nenia di uno che canta sottovoce si spande qui nel silenzio mistico del tempio. “Dici tu qualcosa, padre!” Lui stringe le mani di entrambi: “Vi dirò chiaramente “risponde. Poi li conduce dove una folla pia sosta in adorazione. “Guardate.” Là c’è quello che ogni anno viene approntato con cura solerte: colline svettanti, e sotto le colline una valle profonda, e nella valle capanne, ad una delle quali si appressa una turba varia di pastori e di greggi, mentre i Magi sapienti cavalcano dall’oriente a quella volta: immobile nel cielo una stella fulgida con la criniera scintillante mostra a tutti la via. La stalla accoglie in mezzo sulla paglia Gesù: gli è vicina la Madre augusta e San Giuseppe, suo padre putativo, e vi sono il bue e l’asino ed altre figure. “Guardate.” Le colline che qui appaiono e tutto il paese oltre le colline, dove Gesù peregrinò pieno di amore, e il Calvario, che a Gerusalemme sostenne Lui mentre sulla croce redimeva il mondo con il Suo sangue divino, ecco, ragazzi, quale distanza separa tutto ciò da noi! Quanto grandi oceani! Le navi veloci non li attraverserebbero in un mese. Guardate. Questa regione tuttavia non è l’ultima della terra: al di là vi sono altre colline, vi sono montagne biancheggianti di neve, vi sono numerose città, numerose nazioni. C’è anche quel vecchio paese che dette il suo nome a questo nuovo. E lì vicino c’è il territorio della mia patria, da dove sono venuto qua. Dolce cosa è la patria, anche se ve ne è una seconda ugualmente buona.

5

10

15

20

25

30

35

“Nonne fuit, pater optime, dum infans dormit Iesus tam gelidum praesepe iuveni ut spiritus Illum foverit atque asini? Bona non habuere parentes! Hoc memini narrare mihi te saepe, sed iste ridet et insanum vocat ipsum me atque magistrum.”

“Foverit?! An risum teneam? Sum non ego stultus nec bibat insipiens. Hodie est nae natus Iesus: omnia sol torret, iam messis flava per agros, iam repetuntur aquae, comites nunc saepe solemus mane sub arboribus conquirere flumina densis.”

Sic pueri. Tacet ille. Silentia mystica templi naenia permeat hic submissa voce canentis.

“Dic, pater.” Ille manus amborum stringit: “Aperte dicam.” Deinde trahit veneratur ubi pia turba.

“Cernite.” Sunt ibi quae parat impigra cura quotannis: aerii colles et subter collibus ima valle casae, quas inter adit varius globus unam pastorum atque ovium, rapidis equitantibus illuc doctis ex oriente Magis: stat fulgida caelo stella micante iuba monstrans iter omnibus alte.

At medium stabulum paleis accepit Iesum; mater adest augusta, pater qui sanctus habetur Ioseph, nec non bos asinusque aliaeque figurae.

“Cernite. Qui colles apparent, cunctaque tellus trans colles qua est plenus amore vagatus Iesus, quaeque Sacrae Solymae Calvaria sustulit Ipsum in cruce divino purgantem sanguine mundum, hinc, pueri, quam longa via est quae separat! Alta aequora quanta! Citae naves haud mense peragrent.

Cernite. Non regio est haec attamen ultima terrae: sunt alii colles, sunt candentes nive montes ultra, sunt urbes complures, litora, gentes.

Est etiam plaga quae vetus huic dedit illa novellae nomen. Denique habet prope fines patria veni unde ego. Patria dulcis et altera si bona praesto est.

5

10

15

20

25

30

35

Ricordarla mi è caro, ragazzi.” Li conduce via anche di là. “Una pianura verdeggiante, quanto il clima lo consente, l’ampio corso di un fiume ricco di acque, un’aria tanto mite nella breve estate quanto fredda nel lungo tempo invernale, rotto da gelide tempeste. Questa è la mia patria. Cercate di immaginare. Dicembre. La soffice neve copre tutto con il suo manto disteso, i laghi sono ghiacciati, moltissime aste di gelo compatto pendono dai tetti, la notte il mondo tace assiderato. In questa stagione, ragazzi, è ben triste essere privi di un focolare acceso, andare in giro - Dio ne liberi - senza un mantello pesante.” Quale immenso stupore incatena quegli ignari! “Padre, oggi qui è Natale. E là?” “Natale, ragazzi. Natale presso tutti i popoli. Questo giorno - strane parole - per tutti diverso eppure lo stesso. Ma quando è Natale i venti invernali fanno rabbrivire: una stalla, una mangiatoia non proteggono le membra, né l’amore grande dei genitori, povero, ahimè, di denaro, allontana il freddo. Come avrebbe potuto salvarsi il piccolo Gesù, se il bue e l’asino non lo avessero riscaldato amorevolmente con il loro fiato? Tu dunque non ridere del tuo compagno, che dice il vero, ma tu non disprezzare lui perché non sapeva: del resto è questa una scienza difficile e troppo ardua per dei pivelli.” Intanto a poco a poco si è giunti alla soglia del tempio: davanti si allarga il pavimento marmoreo del piazzale rotondo, diviso esattamente a metà dall’ombra e dalla luce splendente del sole. Si fermano sui gradini. Il padre parla ai ragazzi silenziosi: “Prenderò questo piazzale ad immagine del mondo. Dove il sole manda i suoi raggi e ridono i marmi ardenti, lì sta ora la vostra isola - osservatela con l’immaginazione - ma la mia patria, che ora è gelida, la collocherò dalla parte opposta, dove nereggi nell’ombra il freddo marmo. Prendete posto tutti e due, per favore. Tu rimani nella zona rigida e oscura, tu intanto fatti circondare dalla curva splendente. Ciascuno di voi, vivendo agli antipodi, avrà tutte le stagioni opposte: primavera, autunno, estate e inverno.

40

45

50

55

60

65

70

Commeminisse iuvat, pueri.” Deducit et inde.
 “Planities viridis quantum pro sidere datur,
 fluminis ambitus amplus aquarum divitis, aurae
 tam lenes aestate brevi quam tempore brumae
 prolixo gelidae, glaciali turbine rupto.
 Haec mea patria. Vos animis spectate. December.
 Omnia nix operit distento mollis amictu,
 stagna rigent, tectis dependent plurima duri
 tela gelus, noctu silet algidus orbis. Amarum
 nunc, pueri, rutilante carere foco, sine crassa
 ire toga - Deus arce!” Qui stupor occupat ingens
 ignaros! “Pater, hic hodie est Natalis. Et illic?”
 “Natalis, pueri. Natalis gentis ubique:
 omnibus hic - nova verba! - dies alius tamen idem.
 Ast ibi Natalis ventis hiemalibus horret:
 non stabulum, non membra tegit praesepe neque arcet
 frigora amor magnus, verum indigus aere, parentum.
 Bos nisi fovissent animis asinusque benigne
 quo potuit pacto servari parvus lesus?
 Tu ne riseris hunc comitem ergo vera loquentem,
 neve sed istum tu despexeris haud quia doctus:
 difficilis ratio est nimis et tironibus alta.”
 Paulatim interea ventum est ad limina templi:
 marmoreum stratum plateae patet ante rotundae
 dimidiatum umbra pariter solisque nitore.
 Sistunt in gradibus. Taciturnis tum pater illis:
 “Hac, pueri, platea velut utar imagine mundi.
 Sol radios quo mittit et ardent marmora laeta
 insula nunc sedet hic - oculis vos fingite - vestra;
 sed mea patria, quae modo friget, parte locabo
 opposita: umbrosi nigrat hic lapidis rigor. Ambo
 cedite, quaeso. Tu maneat in frigore opaco,
 splendidus autem te sinus obtineat simul una.
 Antipodus vivens contraria habebit uterque
 omnia tempora: ver autumnum aestatem hiememque;

40

45

50

55

60

65

70

Una cosa però non avrà opposta. Che cosa? La fede. Ora levate gli occhi su al cielo. La croce che adorna il culmine del tetto è una sola: la medesima per tutti e due, ugualmente veneranda. Così il medesimo Dio governa i due emisferi del mondo.

Egli nacque fra noi contemporaneamente per tutti, per tutti soffrì la morte nella sua ultima ora: tesoro di amore! Su questo dovete riflettere.” Nell’aria limpida, contro la chiarezza luminosa del giorno, brilla sul tempio, alta e dorata, la Croce.

75

unum diversum minime. Quid? Relligionem.
Suspiciate ad caelum. Crux en fastigia tecti
ornans unica stat veneranda eademque duobus.
Sic idem Dominus regit hemisphaeria mundi
natus et inter nos simul omnibus, omnibus hora
extrema passus mortem: thesaurus amoris!
Hoc meditandum.” Tum redeunt. Micat aurea puro
aethere per nitidum super aedem excelsa diem Crux.

75

Note

- v.13 Non dispiaccia che venga ripreso con alcune parole qualcosa del Pascoli. Infatti, con questa modesta imitazione abbiamo voluto onorare la illustre memoria del poeta dei Carmina
- v.26 Sacra Solyma è Gerusalemme
- v.33 avrai già capito che questo nuovo paese è quello che in inglese si chiama New Zealand

Notanda

- in v.13 Ne displiceat, paucis verbis Ioannis quiddam Pascoli repeti: nam ista modica imitatione claram poetae Carminum memoriam voluimus honorare
- in v.26 Sacrae Solymae, id est Hierosolymae
- in v.33 Iam intellexeris hanc plagam novellam eam esse quae New Zealand Anglica lingua vocatur